

VERSO LE ELEZIONI / ULTIMI GIORNI DI CAMPAGNA DEI CANDIDATI, AI QUALI I SINDACATI CHIEDONO UN IMPEGNO CONCRETO PER L'OCCUPAZIONE

Moioli: Un patto con gli elettori su famiglia, impresa e ambiente

L'esponente del Patto per l'Italia si impegna per lo sviluppo del Collegio di Seriate

«Voglio trasformare questo Collegio in una comunità». Questa la sfida di Mariolina Moioli, parlamentare uscente, candidata alla Camera per il Patto per l'Italia nel Collegio 17, quello di Seriate e inclusa anche nella lista proporzionale del Partito Popolare Italiano, nella circoscrizione Lombardia 2. Seriate è il «cuore» del Collegio, fortemente voluto, come spiega: «Quando si è capito che le elezioni si sarebbero fatte, io sono andata dal mio segretario provinciale, offrendo la mia disponibilità a lavorare secondo le sue indicazioni, anche se avesse voluto cambiare tutta la squadra e quindi lasciarci fuori dalle candidature. Avrei lavorato, senza creare problemi, per un'eventuale altra persona scelta al mio posto. Bonfanti ha apprezzato questo mio gesto e io mi sono messa a preparare l'appuntamento elettorale, operando una mobilitazione del territorio a prescindere dal fatto che il lavoro fosse per me o per altri. Ho cominciato da gennaio in poi, e l'ho fatto nel Collegio di Seriate, perché l'unica condizione che ho posto è stata quella, qualora fossi stata indicata per la candidatura, di scegliere il mio territorio: nell'unico nominale per la Camera nel Collegio 17, il territorio dove c'è il mio paese, Cividade al Piano. Poi è successo che io sono stata indicata all'unanimità dai responsabili del partito di tutti i 24 Comuni che fanno parte del Collegio di Seriate».

«L'inclusione nella proporzionale? «È stata una cosa che mi ha colto di sorpresa e che non avevo né chiesto né immaginato. Tanto che, in verità, se avessi dovuto scegliere tra il proporzionale e Seriate, avrei scelto Seriate, sicuramente. Questa è stata la mia scelta fin da principio. Anche perché, interpretare fino in fondo la legge elettorale nuova significa individuare la capacità di governo, che sale dal basso, e quindi la zona dove essere rappresentata da una persona che sia fortemente radicata in quel territorio».

Lei rivendica questo legame. Quali sono le esigenze del territorio che individua e che si sente di assumere in maniera particolare nell'impegno parlamentare?

«Il primo impegno che mi sono già assunta è quello di mobilitare il mio Collegio. A partire dalle indicazioni di politica generale, di proposta programmatica, che vengono dal Patto per l'Italia e dal Partito Popolare, la parte più forte e determinante del Patto, io ho voluto essere elemento di animazione



Mariolina Moioli, candidata alla Camera nel Collegio di Seriate per il Patto per l'Italia e nella lista proporzionale del Partito popolare italiano nella Circoscrizione Lombardia 2.

«Sono quelle persone che stanno totalmente fuori da ogni circuito di dialogo politico e si alimentano esclusivamente in modo passivo, che lo vogliono o no, attraverso la televisione».

ne. Questa è la vera vergogna, perché quella privata è di Berlusconi e quella dello Stato è di sinistra. E se è vero che abbiamo anche noi qualche responsabilità in proposito, è anche vero, però, che 5 ministri democristiani si sono dimessi quando hanno capito che la legge Mammì creava un nuovo monopolio. Il mio problema sono le persone che non riesco a raggiungere, che si sono chiuse nel loro privato, magari anche con qualche giustificazione. Il «nemico invisibile» è questo, che rende difficile costruire».

E l'avversario elettorale vero e proprio?

«È la Lega e il polo di destra. Mettendo insieme il consenso già dato alla Lega in passato, i nostri fuoriusciti, che per paura di perdere il posto si sono sposati con la Lega, Berlusconi, che con la plastica riesce a convincere tutti, in modo molto subdolo, promettendo mircoli, è chiaro che il polo di destra e contro di noi, contro la ragione del nostro impegno e contro la nostra proposta politica di crescita dal basso».

Quanto costa la sua campagna elettorale?

«Il budget stabilito dalla legge dovrebbe aggirarsi sui 15

milioni, perché io sono anche del proporzionale. Sono molto preoccupata di questo e a chi mi gestisce le spese dico continuamente che non dobbiamo uscire dalla cifra fissata. Voglio stare sotto il budget, meno si spende meglio è».

E chi la finanzia?

«Il primo contributo l'ho messo io, poi ci sono tanti amici che mi aiutano. Ho il mio mandato, e poi il comitato per la mia elezione».

Quali scenari vede per il dopo-elezioni? Terrano i «poli» pre-elettorali?

«Comunque vadano le cose, io andrò avanti nel lavoro di costruzione di questa comunità. È una sfida troppo importante. E in prospettiva vinceremo senz'altro. Per quanto riguarda poi gli scenari, io condivido appieno la scelta di Martinazzoli: non ci confondiamo con le sinistre, non facciamo patti con loro, ma neanche con le destre. Siamo il Centro e ci accorderemo con quanti si avvicineranno a noi. Occhetto e progressisti hanno ancora in mente assistenzialismo e statalismo, la cultura sedimentata non va via con un colpo di spugna».

Alberto Campoleoni

«Prima di tutto la difesa del diritto al lavoro»

Cisl, Cgil, e Uil ritengono che sia il momento buono per il riscatto della politica

Il sindacato bergamasco ai candidati in lizza per Camera e Senato chiede un impegno «che vada oltre la semplice propaganda elettorale per dar spazio a proposte e progetti concreti».

Giuseppe Della Chiesa, Giovanni Barbieri e Roberto Prometti, rispettivamente segretari generali provinciali di Cisl, Cgil e Uil, nella conferenza stampa-incontro di ieri svoltasi alla sede di Informagiovani, hanno espresso così il desiderio che l'interesse generale per il bene collettivo possa prevalere su qualsiasi tipo di interesse personale.

«Il sindacato bergamasco, che riunisce oltre 160 mila lavoratori, pone come centrale rispetto a qualsiasi programma politico il problema della difesa del diritto al lavoro e dello sviluppo economico. Il nostro — ha affermato Della Chiesa — è un giudizio autonomo che non si sovrappone né si inserisce in alcun disegno o proposta politica, esprimendo una presenza che vuol essere motivo di sprone ai candidati per coniugare il rispetto concreto alle reali necessità del territorio».



I leader sindacali durante l'incontro con alcuni candidati.

Ribadendo gli impegni sottoscritti con il documento che le Confederazioni hanno congiuntamente firmato, Della Chiesa ha quindi sottolineato la necessità di valorizzare la risorsa umana e con essa la formazione, di ridefinire la pubblica amministrazione e di gestire attivamente la transizione che il

mercato sta subendo sulla strada dell'integrazione verso l'Europa.

Barbieri, per cui questo è il momento buono per «un riscatto della politica dopo la crisi del sistema, il consociativismo e la crisi morale», ha posto invece l'accento sulla necessità di rinnovamento attraverso la difesa e l'ampliamento degli spazi di democrazia, il riconoscimento dei diritti sociali, la centralità della questione economica, dello sviluppo e dell'occupazione («il lavoro diritto per tutti») ed una maggior «dignità» ai lavori socialmente utili, la revisione della normativa che regola il mercato del lavoro e la necessità di garantire la realizzazione delle indispensabili infrastrutture e dei servizi sul territorio, oggi in crisi.

Anche per Prometti, centrale è la questione del lavoro («creare occupazione sulla base di progetti reali») mentre importante è pure la revisione del sistema fiscale, «senza però, nel decentramento impositivo, ripetere gli errori già commessi in passato».

Luciano Gelpi, del Patto per l'Italia, sottolinea l'importanza dell'iniziativa del sindacato, ha evidenziato come in questo frangente «i temi del lavoro, della solidarietà, della solidarietà e dell'efficienza dello Stato faticano a farsi strada rispetto ad una logica del «tutto privato» pericolosa per i ceti più deboli. Ipotesi condivisa da Ennio Bucci (Patto per l'Italia) per cui il risanamento finanziario deve essere orientato verso «un rilancio dell'occupazione» nell'ambito di un'economia di mercato socialmente orientata».

Per Giuliano Mazzoleni (Progressisti) il clima elettorale è la conferma «dello scontro sociale» in atto «tra chi, come i lavoratori dipendenti, difende lo Stato sociale e chi, con la rivolta fiscale, nega il diritto alla solidarietà».

Gianni Tannino (Verdi) ha auspicato uno sviluppo economico orientato alla riconversione industriale compatibile con l'ambiente, mentre Rocco Artifoni (Rete), condividendo i temi sindacali, ha espresso la sua divergenza in tema di rappresentanza sindacale. Lo Stato sociale e la qualità della vita sono importanti per Rosangela Pesenti (Pds): la formazione è il punto basilare per Maria Grazia Lodigiani (Progressisti) mentre per Liliana Bozzetto (Progressisti) è necessario costruire un tessuto informativo obiettivo.

All'incontro erano presenti anche Silvana Saita, Mariolina Moioli, Valerio Bettini e Giuseppe Longhi, per il Patto per l'Italia, Giuseppe Brighenti e Gabriele Vertova per i Progressisti, e Pia Locatelli del Psi. (Pa.Pe.)

Dal Patto per l'Italia la proposta di istituire in tribunale una sezione specializzata che si occupi della famiglia

Gli avvocati interrogano 13 aspiranti parlamentari «Spiegateci cosa farete per la giustizia in città»



I candidati che hanno partecipato ieri all'incontro con gli avvocati bergamaschi.

Con l'intenzione di giocare d'anticipo, nella speranza che non succeda come nel recente passato — «In sostanza, tranne poche lodevoli eccezioni, i parlamentari bergamaschi si sono, nella generalità, disinteressati del problema, lasciando la patata bollente agli addetti ai lavori», ha detto nella sua relazione Pier Enzo Baruffi, presidente del Sindacato provinciale forense — gli avvocati hanno riunito senza distinzione alcuna i candidati alle prossime votazioni. «Vogliamo sapere: che farete per noi, cioè per la giustizia, che a Bergamo, come risaputo, va peggio che altrove, se sarete eletti?».

Da parte del Patto per l'Italia (erano presenti Luciano Gelpi, Sergio Galeotti, Silvana Saita, Ennio Bucci e Silvio Trollo) sono venute alcune proposte concrete. Ha prospettato Silvana Saita: incontri periodici da parte dei parlamentari con gli addetti ai lavori in modo da restare aggiornati sulle esigenze; gruppi di lavoro per assicurare l'attuazione dei progetti.

Ha suggerito Bucci: la creazione in tribunale di una sezione specializzata che si occupi della famiglia. Ha aggiunto Galeotti, in polemica con la più recente assegnazione di giudi-

ci (solo 2 su 600 a Bergamo) perché non cominciarne una volta tanto ad impugnare secondo gli strumenti giuridici esistenti decisioni di questo tipo («per ingiustizia manifesta o eccesso di potere?»).

Per Alleanza Nazionale (erano presenti Mirko Tremaglia e Claudio Ferrara) lo stesso Tremaglia ha riscosso spontanei applausi quando ha sottolineato che il problema della giustizia non è questione di schieramenti e che la sua soluzione interessa tutta la città. Si tratta dunque di coalizzarsi «tutti insieme».

Da Forza Italia-Lega Nord (erano presenti Ombretta Fumagalli Carulli, Livio Caputo e Massimo Dolazza) sono giunti attacchi alla magistratura: il presidente della sezione locale dell'Ann, Tino Palestra, è uscito durante l'intervento di Ombretta Fumagalli, che ha definito la magistratura una «lobby» mirante a perseguire i propri interessi di potere.

Per i Progressisti (erano presenti Pia Locatelli Zaninoni, Gian Gabriele Vertova e Giuliano Mazzoleni) una delle idee valide sarebbe di allestire un comitato permanente sui problemi della giustizia. Vertova s'è incaricato di rispondere a Ombretta Fumagalli circa le accuse alla magistratura.

La candidata socialista per la Camera nella Circoscrizione Lombardia 2 (proporzionale) Pia Locatelli: Attuare il piano di Delors per risolvere i problemi dell'occupazione

Il problema dell'occupazione e delle politiche di sostegno per il rilancio e la qualificazione dello sviluppo è tra i punti cardine del programma della dott.ssa Pia Locatelli, capolista del Partito socialista nella circoscrizione Lombardia 2 per l'elezione — con il sistema proporzionale — alla Camera dei deputati. Vicepresidente dell'Internazionale socialista donna dal 1992, Pia Locatelli — 44 anni, sposata, due lauree, già componente del Consiglio di amministrazione dell'Università di Città Alta — è anche capogruppo del Psi nel Consiglio comunale di Bergamo, dove è stata eletta quattro anni fa. Iscritta al partito dal '74, è membro della direzione regionale dall'89 e della direzione nazionale dal '90.

Che senso ha candidarsi per un partito che sembra essere scomparso?

«Invece è proprio perché il partito non deve scomparire che sto lavorando. Adesso, comunque, il problema non si pone più perché il partito c'è e l'abbiamo verificato non solo nella raccolta delle firme, ma anche girando in tutte le federazioni, dove c'è un risveglio un poco sorpreso, ma tanto gioioso. A me questa campagna elettorale costa in termini di fatica, perché devo girare continuamente da un posto all'altro, ma siccome i miei incontri sono soprattutto dentro il partito e una soddisfazione vedere che i compagni stanno riprendendo fiducia, facendolo anche con un senso di liberazione perché veramente ci si accorge che stiamo cambiando».

E quando invece incontra la gente ai mercati che impressiona ha?

«Quando distribuisco i volantini c'è qualcuno che li prende con indifferenza, qualcuno che — al di là del contenuto — tira indietro

le mani come se scottasse, qualcuno allora che dice «Partito socialista, ancora qui?». A questi rispondo che è quello nuovo, diverso, e vedo che dopo qualche battuta sul segno — dal garofano alla rosa — si incomincia a parlare e le reazioni diventano positive. Con chi accetta il dialogo, la discussione poi va avanti e con soddisfazione. Recentemente ho incontrato, in momenti separati, quattro ex socialisti di quelli molto affezionati al partito e che quindi erano più delusi degli altri: ma dopo la chiacchierata sono andati via con i volantini da distribuire, tutti contenti, perché c'è una forma di nostalgia dell'idea».

Il vostro programma si incontra maggiormente sui problemi dell'occupazione. Che cosa propone?

«C'è soprattutto una visione di fondo internazionale dei problemi in questo settore, non tanto per la risoluzione dei singoli, quanto per la consapevolezza che i problemi si stanno per lo meno europeizzando, se non mondializzando. Non dobbiamo dimenticare che i temi dell'occupazione e delle politiche sociali sono stati i due grandi contributi dei socialisti per la creazione dello Stato sociale. Per quanto riguarda l'occupazione proponiamo di attuare il «piano Delors» che nella sostanza chiede che venga fatta sintesi tra le compatibilità economiche e quelle sociali: va bene il lavoro come fattore di integrazione sociale di sviluppo, ma se non si tiene conto della competitività e del proporre la crescita in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro non succede più niente. Quindi occorre un atteggiamento positivo nei confronti degli investimenti, grandi reti infrastrutturali, telecomunicazioni dentro la rete eu-



Pia Locatelli, candidata alla Camera per il Psi (sistema proporzionale) nella Circoscrizione Lombardia 2.

ropa; occorre poi creatività nel proporre le politiche attive del lavoro e capacità di entrare nel merito dei problemi».

— Voi proponete una politica organica dei redditi e di patto sociale tra governo, sindacati e imprenditori: che cosa significa?

«In questa situazione di non grande crescita tutti devono fare la loro parte. Per questo riguarda l'occupazione proponiamo di attuare il «piano Delors» che nella sostanza chiede che venga fatta sintesi tra le compatibilità economiche e quelle sociali: va bene il lavoro come fattore di integrazione sociale di sviluppo, ma se non si tiene conto della competitività e del proporre la crescita in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro non succede più niente. Quindi occorre un atteggiamento positivo nei confronti degli investimenti, grandi reti infrastrutturali, telecomunicazioni dentro la rete eu-

commessa, oppure rinunciano la commessa, oppure ancora la prendono ma le fanno fronte con il lavoro nero, il lavoro straordinario pagato fuori busta e cose di questo genere. Qual è la soluzione più logica, anche se idealmente non potrebbe far piacere? L'assunzione a tempo determinato».

— Sembra che nel polo progressista bergamasco ci siano problemi con il Partito socialista, nel senso che alcune forze politiche, come ad esempio la Rete, non sono disposte ad appoggiare i candidati del Psi. Come giudica questo atteggiamento?

«È vero che la Rete ha dichiarato che non voterà i socialisti, ma non voleva nemmeno che noi ci sedessimo al tavolo delle trattative. È una politica miope, intanto perché non hanno capito che questo sistema elettorale induce a metterli insieme, costringe a metterli insieme, e poi perché se c'è qualcuno che può rivendicare, proprio per le sue radici, una collocazione dentro la Sinistra, questo è il Partito socialista: la Rete è nata ieri, il Partito socialista è nato 102 anni fa e nelle piazze per difendere il lavoro non c'era la Rete, c'erano i socialisti. Al di là di questo — che non mi interessa perché ho difficoltà ad essere compatibile con la Rete, perché ha una visione della vita diversa dalla mia — so però che ci sono anche delle responsabilità per cui se si è in un polo si ha anche un dovere di lealtà. Magari, personalmente, ognuno con la propria coscienza, prende strade diverse, ma rendere dichiarazioni pubbliche come quelle rese dalla Rete mi sembrano di una miopia politica incredibile».

Alberto Ceresoli

Il leader di Alleanza Nazionale candidato alla Camera e capolista nella Circoscrizione Lombardia 2 Tremaglia: «Difendo il buon nome e il ruolo di Bergamo Non dobbiamo lasciare questa città in mano alla Lega»

«Il nostro appello è all'elettorato leghista, contro Bossi, perché è l'elettorato leghista che deve venire con noi», l'on. Mirko Tremaglia — candidato di Alleanza Nazionale nel Collegio di Bergamo per la Camera e capolista nella Circoscrizione Lombardia 2 per il sistema proporzionale — è convinto che il Carcio perderà colpi anche in terra bergamasca.

Lei invita gli elettori leghisti ad aprire gli occhi perché la Lega è in crisi. Cosa glielo fa pensare?

«Gli elettori leghisti hanno sempre pensato di partecipare ad un discorso di rinnovamento nazionale e hanno creduto di fare una guerra al sistema partitocratico. Sono in crisi perché hanno visto il comportamento di Bossi. Quando Bossi attacca Fini quotidianamente, dicendo che noi siamo dei «cani fascisti», che mai e poi mai potremo essere con lui al governo, e nello stesso tempo attacca violentemente Berlusconi, dicendo che se i magistrati vanno a fondo su di lui viene fuori di tutto, negando a Berlusconi qualsiasi possibilità di raccogliere consensi — tanto che ha mandato una lettera a tutti i suoi, dicendo di non votare per Forza Italia —, evidentemente manda in crisi i suoi elettori, che non capiscono più nulla. O meglio capiscono che Bossi è come gli altri, perché ha cercato in tutti i modi di andare con tutti, meno che non ovviamente, tanto che nelle nostre valli, o anche in altre zone, dopo aver giurato eterna sfida a tutti i partiti della partitocrazia, è andato a finire con la Dc e con il Pds. La dimostrazione che è in crisi è nei fatti, non è una nostra ipotesi. Basti pensare ai deputati della Lega che sono usciti e che sono venuti ad Alleanza Nazionale. La Lega è in una caduta verticale. Noi non possiamo nemmeno ipotizzare un Bossi con noi per il semplice fatto che ci sono dei



L'on. Mirko Tremaglia, candidato di Alleanza Nazionale nel Collegio di Bergamo per la Camera e capolista nella Circoscrizione Lombardia 2 per il sistema proporzionale.

punti per noi irrinunciabili: l'unità nazionale e la solidarietà, perché gli italiani sono fatti di ricchi e di poveri, ma in tutte le Regioni d'Italia e non si possono assegnare dei confini che sono ottroggiati e offensivi per la vita stessa di una nazione. Più la Lega perde, più guadagna Alleanza Nazionale, più Umberto Bossi perde deputati e più diventa possibile il governo della Destra».

— In cosa consiste la «rivoluzione morale» di Alleanza Nazionale?

«Il fatto rivoluzionario è la Destra al governo, che nasce perché gli italiani si sono ribellati: ecco la rivoluzione morale. Si sono ribellati perché hanno voluto farla finita con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. La rivoluzione morale è questo, che gli italiani hanno capito: prima protestavano e poi votavano ancora per loro, nel novembre del 1993 — ecco il punto di riferimento — si è cambiato tutto, è avvenuto

quello che nessuno si aspettava, ma che era nell'aria da tanto tempo, e cioè che quando il Msi denunciava una serie di misfatti non era una semplice voce nel deserto, ma seminava consensi, anche perché gli altri hanno approfittato del potere per distruggere lo Stato. Uscito vittorioso dalle elezioni del '93, il Movimento Sociale apre le porte ad Alleanza Nazionale, alla società civile, alle categorie del mondo del lavoro, tanto che tra i nostri obiettivi — oltre all'elezione diretta del capo dello Stato, da sottrarre al condizionamento dei partiti, e all'elezione diretta del premier — c'è anche la creazione di una Camera riservata al mondo della società civile».

— Un quotidiano milanese pubblica oggi (ieri per chi legge) la sua ferma presa di posizione nei confronti del decreto legge che alle prossime europee dà il voto agli stranieri residenti in Italia, ma non ai nostri emigrati nel mondo. Quella del voto agli italiani all'estero è una sua vecchia battaglia. Cos'è successo?

«Questa è una battaglia antica. Per 38 anni i comunisti hanno impedito che venisse in aula il progetto di legge per il voto. Si tratta di milioni di cittadini italiani che hanno pieno diritto, ai sensi dell'art. 48 della Costituzione, di votare, ma che l'Italia ignora totalmente. Il 10 novembre del '93 c'è stato il tramonto di Lega e Pds che hanno bocciato la legge sul voto: per me si è trattato di un'amarezza incontenibile. Scalfaro si era impegnato per far votare gli italiani all'estero in queste elezioni, ma ha mancato alla parola data. L'altro giorno si è arrivati a questa beffa atroce, un obbrobrio giuridico che è quel decreto legge per cui si cancella il voto per corrispondenza, si cancellano tutti gli italiani che non sono nella

Comunità europea, e si dà il voto, violando la Costituzione in modo pesantissimo, agli stranieri in Italia. Di fronte a questa situazione c'è una violazione incredibile della Costituzione che io ho contestato al presidente della Repubblica che ha sottoscritto questo decreto legge. Noi riteniamo vi sia un attentato alla Costituzione perché vengono colpiti milioni di cittadini italiani: di conseguenza ricorreremo alla Corte internazionale di Strasburgo oltre alla procedura di natura parlamentare che si inizierà nei confronti di Scalfaro subito dopo il 27 marzo, data in cui lo stesso Scalfaro se ne deve andare perché non ha più ragione di rimanere in quella posizione perché era espressione del vecchio Parlamento e quindi del vecchio sistema. Domenica prossima, comunque, migliaia di nostri connazionali «occuperanno» le sedi consolari e distruggeranno con un simbolico falò i certificati elettorali che non possono ancora usare».

— Che cosa vuol dire rappresentare Bergamo in Parlamento?

«Vuol dire una grande cosa, una cosa meravigliosa. Io credo di aver fatto il mio dovere per Bergamo: gli altri parlano, io, invece, ho fatto. Io ho portato da solo a Bergamo l'Accademia della Guardia di Finanza e credo non sia poco in termini di fierezza e di orgoglio per questa città. Io non voglio che Bergamo venga dimenticata dal governo, mi fa male leggere che Bergamo è al 66esimo posto nella classifica relativa alla qualità della vita, mi indigna leggere che Bergamo in materia di amministrazione della giustizia è al 154esimo posto. Allora io dico che la prima cosa che deve fare uno che ama Bergamo è quella di difendere il buon nome e il ruolo di questa città meravigliosa, laboriosa, che ha grandi tradizioni nella storia patriottica del nostro Paese. Questa Bergamo, città dei

Mille, può essere rappresentata dal leghista Calderoli? No, assolutamente, perché Calderoli, in un Consiglio comunale dell'ottobre 1991, definì la spedizione di Garibaldi «un'operazione tra le più famose di banditismo in Italia», sostenendo poi la necessità di imitare i russi nell'abbattere le effigi di questi nostri banditi storici. E Calderoli dovrebbe essere il deputato della Città dei Mille? Lui che insulta la Città dei Mille? Sempre Calderoli vota in Parlamento un emendamento, che vent'anni fa legge, che dice: la Repubblica italiana è impegnata a garantire comunque l'ingresso e l'ospitalità ai giovani cittadini della Repubblica ex jugoslava in età di leva o richiamati alle armi che risultino disertori o obiettori di coscienza. Quindi tutti gli extracomunitari disertori o obiettori di coscienza che vengono dalla Jugoslavia, per volontà di Bossi e Calderoli possono tranquillamente arrivare in Italia».

— Cosa fare per tutelare dignitosamente il ruolo della famiglia?

«Nel nostro programma ci sono tutti i valori in difesa della famiglia, della sacralità della vita, contro le manipolazioni genetiche. Noi non possiamo dimenticare quelli che hanno fatto il doppio gioco. Noi non possiamo rivedere le vecchie farse riciclate, che magari non sono inquisite, ma sono quelle che hanno avuto la responsabilità della conduzione politica di tutti questi anni, che è stata uno sfacelo totale. Quando poi noi ci battiamo in modo intransigente contro la legge sull'aborto, la Democrazia Cristiana non fece nemmeno la crisi di governo, e il sottosegretario Dell'Andro disse quel giorno che il governo si rimetteva all'aula, facendo Ponzio Pilato. Bisogna allora essere attenti e fare delle riflessioni, capire chi effettivamente ha sempre difeso questi valori». (A1.Ce.)